

La Locride nel volume del giornalista Enzo Romeo

Il selvaggio sud del Sud e quel paradiso perduto che merita una speranza

Un prezioso resoconto elaborato dai racconti dei viaggiatori europei

Giuseppe Tumino

«L'idea di essere fermato dai banditi in queste grandi solitudini, loro dimora e loro impero, mi fece battere il cuore, non di paura, ma di speranza, perché non avevo nulla da perdere, e i banditi almeno mi avrebbero mostrato la via del Santuario di Polsi». Così scrisse un raffinato intellettuale, Charles Didier, poeta e scrittore nato a Ginevra ma che visse quasi tutta la vita a Parigi. Visitò la Locride, in pieno inverno, nel 1830, intitolò leggiadramente il suo diario di viaggio "L'Italie pittoresque", e mai avrebbe potuto immaginare che allo scadere dei 190 anni, un uomo del futuro che da San Luca si fosse messo in marcia lungo il corso del Bonamico per raggiungere il luogo sacro, avrebbe potuto trovarsi come lui a imprecare in mezzo alla neve, pur a bordo di una cosa chiamata automobile, mortificato pellegrino bloccato su una mulattiera che ancora oggi usurpa il nome di strada.

Il resoconto di Didier è uno dei tanti raccolti da Enzo Romeo, giornalista di Siderno, oggi vicecaporedattore Rai e vaticanista del Tg2, e contenuti in "Dove inizia l'Italia - La Locride raccontata dai viaggiatori" (Rubbettino editore, 2019, 230 pagine, 18 euro). Un volume prezioso, che riempie un vuoto importante: grazie alla tradizione ottocentesca del Grand Tour, i racconti dei viaggiatori europei in terre allora considerate esotiche e misconosciute, rivelano in qualche modo la Locride ai suoi stessi abitanti. «Si dice che non c'è futuro senza memoria - scrive Romeo - ma qui per troppo tempo si è fatto di tutto per cancellarla. Mancava la voglia di riguardarsi indietro, e rivedere colonizzazioni, miseria, povertà, invasioni, migra-

zioni senza ritorno, violenze... Sono trascorsi scomodi che si preferiva rimuovere. Ma così, fatalmente, si perdono le coordinate e si rimane senza punti di riferimento. (...) Solo facendo i conti con il proprio passato, conoscendolo e rielaborandolo, si potrà disegnare un progetto di sviluppo e dare nuove prospettive a questa terra».

Ancor oggi mette tristezza leggere, ad esempio, ciò che scrisse Cesare Lombroso, un ufficiale medico tristemente ricordato quasi solo per il suo teorema di antropologia criminale, in realtà uomo aperto e lungimirante, che colse perfettamente, lui veronese, i rischi e le incognite di un'unità d'Italia da questa parti più subita che condivisa. Reduce nel 1862 da un lungo periplo tra Ardore, Gerace, Roccella e Siderno, osservò: «Ogni lamento sarebbe lieve a deplorare lo stato in cui giace in Calabria l'educazione della mente e del cuore del popolo. L'ozio vi è eretto a merito, l'odio a sistema e l'accattagnaggio a mestiere. Io mi sentiva stringere il cuore a vedere tanti vispi ragazzi (nei cui cervelli poteva celarsi il genio di un Vico e di un Pagano) scorrazzare seminudi limosinando e accoccolandosi ai raggi ardenti del sole».

Il libro descrive miseria e isolamento, ma anche bellezza, profonda e incommensurabile. L'Aspromonte selvaggio, Pietra Kappa e i piani di Zomaro, i torrenti impetuosi e le forre paurose, i paesi arrampicati sulle rocce, Gerace, Canolo e la superba Stilo. E poi il mare, il profumo dei gelsomini, la luce abbagliante e i tesori archeologici di Casignana, Gioiosa Ionica o Locri Epizephiri, quasi sempre trovati trafugati o abbandonati tra gli sterpi, pietre mute e indifferenti alla sorte degli uomini. Storie di luoghi ma soprattutto volti e storie di uomini comuni, a volte torvi e abbruttiti, più spesso generosi e cordiali, descritti con folgorante efficacia dalla penna del londinese Edward Lear, il più appas-

sionato viaggiatore che la Locride abbia avuto. «All'ora del pranzo - è una della sue memorie, datate 1847 - il bravo vecchio don Giovanni Rosa ci divertì intrattenendoci con la sua amabile semplicità e buona educazione. È stato una sola volta in vita sua (e aveva 82 anni) a Gerace e mai più in là. "Perché dovrei andare?" - disse - Se quando morirò, come dovrò ben presto, troverò il Paradiso come Canolo, sarò molto felice. Per me Canolo è sempre stato come un Paradiso: mi sembra sempre un Paradiso, non mi manca nulla».

Paradiso perduto e dimenticato è ancora oggi la Locride intera, il sud del Sud, ultima frontiera di povertà e arretratezza. Come due secoli fa, l'isolamento geografico, perpetuato dalle impossibili vie di comunicazione, è fonte perenne di isolamento morale, e inesorabile generatore di pessimismo e rassegnazione. Terra inutilmente ricchissima, incompresa dai suoi stessi abitanti, ospitale e generosa quanto selvaggia e respingente, partorisce uomini straordinari e storie atroci, intelligenze eccelse e raffinate infamie, e lentamente muore di indifferenza e preconcetti, difficili da abbattere quanto facili da alimentare. «Questo libro - scrive Enzo Romeo - è dedicato a coloro che hanno varcato le colonne d'Ercole del pregiudizio (...) coraggiosi naviganti di terra che non si sono fatti troppo condizionare dall'avviso stampato sulle carte: hic sunt leones». E in tempi cupi come quelli che viviamo, proprio perché sempre più difficile, è obbligatorio cogliervi quello che esso vuole e deve essere: un'esortazione e credere e investire su questa terra, un autentico e costruttivo messaggio di speranza.



Charles Didier Scrittore di reportage di viaggio, visitò la Locride



Enzo Romeo
Dove inizia l'Italia
RUBBETTINO
PAGINE 230
EURO 18